

Rassegna del 10/10/2018

Corriere della Sera	10 Intervista a Diego Piacentini - «Un'app per messaggi e pagamenti anche per il reddito di cittadinanza»	<i>Puato Alessandra</i>	1
Libero Quotidiano	10 Compri da Amazon, ma incassa l'islam	<i>Pedrali Ilaria</i>	2
Repubblica	23 Falle nel software e addio al Pentagono l'ora buia di Google	<i>Flores D'Arcais Alberto</i>	3
Mf	17 Google Plus chiude dopo il bug	...	5
Stampa Tuttoscienze	30 Intervista a Eric Léandri - I vantaggi di Qwant l'anti-motore di ricerca - Il motore anti-Google "Si chiama Qwant e rispetta la privacy di chi naviga"	<i>Ruffilli Bruno</i>	6
Stampa Tuttoscienze	31 L'app alternativa che compete con i colossi - La sfida di Berners-Lee ai colossi del digitale - L'app alternativa Così il padre del Web Berners-Lee sfida i colossi digitali	<i>Sabadin Vittorio</i>	8
Corriere della Sera Roma	7 Addio telecamera, largo a droni e realtà aumentata	<i>Gamberale Fraticelli Flavia</i>	10
Mf	17 Retelit con Huawei per il multicloud	...	11
Mf International	84 Con gli occhi puntati su porti, reti e tlc	<i>Albricci Pier Paolo</i>	12
Corriere della Sera	25 Gli italiani e l'informazione: più tg e giornali, meno Facebook	<i>Berberi Leonard</i>	16
ESTERA			
Financial Times	11 Gruppi di private equity guardano ad un'offerta collettiva da 17 miliardi di dollari per Nielsen	<i>Espinoza Javier - Garrahan Matthew - Palma Stefania</i>	17

DIEGO PIACENTINI **AGENDA DIGITALE**

«Un'app per messaggi e pagamenti anche per il reddito di cittadinanza»

«Gestirà i rapporti tra famiglie e pubblica amministrazione, i test in sette città»

L'app Pago Pa

«Con Pago Pa è possibile pagare lo Stato: multe, mense, bollo auto, tasse»

di **Alessandra Puato**

MILANO Si chiama io.italia.it, è l'app dei servizi pubblici in fase di test. Servirà per la messaggistica, nei rapporti con la pubblica amministrazione. E potrebbe essere utile contro i furbetti del reddito di cittadinanza. È l'eredità di Diego Piacentini, commissario straordinario per l'Agenda digitale del governo in scadenza a fine mese. Laurea in Bocconi, ex Apple e Amazon, Piacentini è stato «l'uomo del digitale pubblico» su nomina del governo Renzi, nel 2016. Ha raccontato le novità nella digitalizzazione del Paese in un'intervista a Corriere Tv ieri, condotta da Daniele Manca, vicedirettore del *Corriere della Sera*, con il saggista Roger Abravanel. A partire dall'app sviluppata dal suo staff di 29 persone.

Come funziona quest'applicazione?

«Permette ai cittadini di ricevere messaggi dalla pubblica amministrazione, di esprimere preferenze. La stiamo testando in sette comuni: Milano, Torino, Palermo, Cagliari, ma anche piccoli centri. Più l'Acì e l'Agenzia di riscossione. È l'app del cittadino. Lo staff del vicepremier Luigi Di Maio ci ha chiesto una soluzione tecnologica per il reddito di cittadinanza. Noi abbiamo

suddiviso il progetto in 4 blocchi tecnologici: chi ne ha diritto; il passaggio dei soldi dallo Stato al cittadino; il passaggio dei soldi dal cittadino al mercato; e la valutazione a posteriori della pratica, la più importante perché risponde alla domanda: ha funzionato questa policy, sì o no?»

Ma il reddito di cittadinanza è da definire. Non teme si usi il suo nome per qualificare l'iniziativa?

«No. Ho una visione laica della progettazione tecnologica. Se possiamo far dire fra due anni che la formula ha funzionato o no e perché, lasciamo una buona eredità. Avremo superato nel digitale tanti Paesi».

A che punto è l'Anagrafe nazionale della popolazione residente, la banca dati dove confluiscono tutte le anagrafi comunali? Ci sono stati ritardi.

«In Italia ci sono 8 mila anagrafi che non si parlano tra loro. È del 2012 la legge per unificarle, ma nel 2014 aveva aderito solo Bagnacavallo. Noi l'abbiamo presa nel 2016 e oggi sono entrati più di 600 comuni con 9,5 milioni di abitanti. Nei prossimi sei mesi arriveremo a 20 milioni. Si fanno le leggi e si pensa che magicamente tutto parta, ma non va così. Abbiamo lavorato con Sogei e introdotto i processi di gestione, dal call center al software per migrare».

Quali sono i vantaggi per il cittadino?

«Un esempio. Oggi chi si trasferisce deve andare all'Asl, il comune A comunica a mano

lo spostamento al comune B. Con un solo data base, invece, tutti i comuni interessanti sono informati all'istante. Mi sono ispirato all'Uk che ha avuto la propulsione della presidenza del consiglio. Questo governo capisce il nostro lavoro, mi auguro che riesca anche a spingerlo».

Milano con Sala, Torino con Appendino. Come convincete i sindaci?

«L'innovazione digitale non ha colore politico e ha tempi lunghi. Funziona l'effetto carota, più che la multa. Nel 2019 dovrà avere aderito il 90% dei comuni. Poi si vedrà».

E Pago Pa, la piattaforma dei pagamenti?

«Con Sia l'abbiamo resa utilizzabile anche sul cellulare. Serve a pagare lo Stato: multe, mense scolastiche, bollo auto, tasse. In Italia ci sono 250 milioni di transazioni all'anno nella pubblica amministrazione. Partiti da zero, quest'anno ne copriremo il 6%, risultato eclatante. Io stesso ho pagato la Tari con Satispay. Se rendi il pagamento semplice, se togli la coda, diventa meno spiacevole pagare le tasse»

Che accade ora?

«Spero sia nominata una persona che ho indicato, le sto parlando da un anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2019 dovrà aver aderito il 90% dei Comuni. Questo governo capisce il nostro lavoro

Chi è



● Diego Piacentini, 58 anni, commissario per l'Agenda digitale



Incauti acquisti

Compri da Amazon, ma incassa l'islam

Una percentuale delle spese online finiva sul conto di gruppi fondamentalisti inglesi

ILARIA PEDRALI

Il colosso statunitense dell'e-commerce Amazon è accusato di supportare il fondamentalismo islamico. Tutto risale allo scorso anno, quando il fondatore Jeff Bezos ha lanciato il servizio Amazon Smile, che per ogni acquisto effettuato sulla piattaforma versa una percentuale dell'ordine, pari allo 0,5%, a un ente di beneficenza indicato dal cliente senza costi aggiuntivi. Ebbene, tra i seimila enti che potevano beneficiare delle donazioni figurava anche l'Mrddf, cioè il fondo di ricerca e sviluppo musulmano, Muslim Research and Development Foundation, organizzazione caritativa islamica, che l'antiterrorismo britannico giudica fra le principali organizzazioni salafite del Regno Unito.

Fondatore dell'Mrddf è Ahitham al-Hassad, un saudita 52enne che definire estremista è poca cosa. La fondazione Quilliam, gruppo di esperti anti estremismo, ritiene al-Hassad uno degli uomini più pericolosi del Regno Unito. Oltre alle posizioni sulle donne, che secondo lui dovrebbero indossare il velo integrale in ogni parte del mondo, e sull'omosessualità, definita «crimine contro l'umanità», infatti, il saudita in questione è sostenitore dell'istituzione di un califfato islamico a livello globale.

OSCURANTISMO

Secondo lui, infatti i

musulmani conquisteranno i nemici dell'islam e saranno in grado di istituire nel mondo la sharia, prevedendo la pena di morte per l'adulterio oppure per l'apostasia. Dopotutto per lui gli ebrei sono «scimmie e maiali» e i cristiani pure.

E poi l'orrida questione delle mutilazioni genitali femminili: se fatte in modo islamicamente approvato sono un bene per il marito e «una virtù o un onore per le donne». Inoltre i mariti hanno tutto il diritto di picchiare le loro mogli. Quanto al matrimonio di ragazzine adolescenti, «più sono giovani meglio è», secondo il fondatore dell'organizzazione che Amazon ha permesso di finanziare, dato che «non è un problema biologico se una 12enne rimane incinta». Basta solo prestare attenzione agli aspetti legali della vicenda. Bizzarra anche la sua esternazione in seguito allo tsunami che nel 2011 ha ucciso in Giappone oltre 15mila persone: secondo al-Haddad è stata la giusta posizione per il fatto che il Paese non fosse musulmano.

LE CIFRE SEGRETE

Alla base dell'al-Haddad pensiero, quindi, c'è una visione di totale

contrapposizione tra musulmani e non musulmani, un'idea di suprematismo islamico, secondo la quale nessun musulmano sarà mai veramente britannico. Perciò è inutile ogni tentativo di integrazione.

Quando si è saputo che tra gli enti benefici che ricevevano soldi da Amazon, in seguito a un'inchiesta del Times, sono piovute pesanti critiche al colosso dell'e-commerce. Da Amazon hanno cercato di difendersi, affermando che per autorizzare gli enti che possono beneficiare delle donazioni si affidano a un ente di regolamentazione, la Charity Commission per l'Inghilterra e il Galles, che dovrebbe garantire sull'affidabilità di tali organizzazioni. Dalla Charity Commission, infatti, hanno affermato che a loro risultava che al-Haddad avesse rassegnato le dimissioni dall'Mrddf dal 2014. Di fatto però è rimasto la guida spirituale dell'organizzazione, e continua a dettarne la linea.

Amazon si è rifiutata di rivelare quando l'organizzazione salafita sia entrata a far parte di Amazon Smile, né quale somma di denaro sia stata versata al gruppo, preferendo addossare le colpe alla commissione che dovrebbe determinare quali gruppi sono idonei al progetto. Anche perché pare che ci sia anche un altro ente destinatario delle donazioni di Amazon che sarebbe sostenuta da Haitham al-Haddad, la Helping Households Under Great Stress (Hhugs), anch'essa ritenuta fiancheggiatrice dell'estremismo islamista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jeff Bezos [LaPresse]



Falle nel software e addio al Pentagono l'ora buia di Google

Il gruppo lancia il nuovo smartphone Pixel 3
ma pesano i problemi di sicurezza di Google+

ALBERTO FLORES D'ARCAIS,
NEW YORK

Qualcuno, quando le note dei Beatles hanno dato il via all'evento, non è riuscito a trattenere le risa. In effetti la scelta di Help, colonna sonora per annunciare in grande stile a New York il Pixel 3, è sembrata quasi ironica. Perché il "D-Day" di Google, da giorni strombazzato come la definitiva risposta del gigante di Mountain View ai suoi potenti avversari (Apple e Amazon in primis), è stato funestato alla vigilia dall'ennesima falla informatica: che ha messo a rischio i dati di 500 mila utenti di Google+, il social network della real casa californiana. Come non bastasse, nel giorno del grande evento Google ha dovuto anche annunciare il definitivo fallimento della sua partnership con il Pentagono. Dopo aver già rinunciato qualche mese fa a un altro contratto con il ministero della Difesa, ieri ha fatto sapere che non parteciperà al bando per il progetto Jedi (Joint Enterprise Defense Infrastructure) per i servizi cloud delle forze armate degli Stati Uniti. Un affare del valore di 10 miliardi di dollari, che prevede la migrazione su cloud commerciali di tutti i dati del Pentagono. «Non partecipiamo al bando prima di tutto perché non abbiamo rassicurazioni sul fatto che Jedi

rispetterebbe i nostri principi sull'Intelligenza Artificiale», la motivazione ufficiale di Google, una mossa che risponde alle crescenti pressioni dei lavoratori della Silicon Valley (e in genere delle aziende hi-tech) sull'utilizzo delle nuove tecnologie per scopi militari, che sta coinvolgendo ad esempio anche lo sviluppo dei cosiddetti "robot killer". Una vittoria che la Tech Workers Coalition, sorta di nuovo sindacato nato per "dare più voce ai lavoratori dei gruppi digitali" ha subito rivendicato via Facebook: «Google aveva tutte le intenzioni di partecipare a questo appalto e se possibile di vincerlo. L'unica ragione per cui si sono ritirati è perché i lavoratori hanno preso posizione». All'evento di New York l'azienda evita accuratamente le polemiche. Il nuovo smartphone (il Pixel 3) presentato insieme al nuovo tablet (2 in 1) e a un display da salotto (Google Home Hub) era l'occasione per rilanciarsi dopo qualche caduta di troppo e sul palco Rick Osterloh – che è a capo della divisione hardware – li ha illustrati con attenzione, ricordando come l'evento cada nel ventennale di vita di Google. Il clima a Mountain View tuttavia non è dei più sereni. Ad aprile, mentre Mark Zuckerberg veniva interrogato dal Congresso per il caso Cambridge Analytica, e i regolatori europei accendevano i fari sulle violazioni dei dati degli utenti

di Facebook, Sundar Pichai, l'amministratore delegato di Google, disse di non essere affatto «preoccupato per il nuovo regolamento sulla privacy» europeo. L'inchiesta del *Wall Street Journal* sulla falla nel software di Google+ racconta una realtà un po' diversa: i dirigenti di Google che si sono accorti del bug a marzo hanno preferito non rendere pubblico l'accaduto perché avrebbe «sollevato l'immediato interesse dei regolatori». L'azienda ora ha annunciato che Google+ verrà chiuso per i consumatori e resterà attivo solo per le aziende. Questa decisione e il lancio dei nuovi prodotti saranno sufficienti a rilanciare big G nella sua lotta per il predominio digitale? La risposta come sempre dipenderà dai clienti, un po' scottati dalle ultime vicende. Non che per gli altri "competitor" siano tutte rose e fiori, ma il fatto che Google abbia taciuto (secondo la ricostruzione del *Wall Street Journal*) una cosa che sapeva almeno da marzo – la falla di sicurezza su Google+ è durata tre anni – nel timore di un nuovo caso Cambridge Analytica non depone a suo favore. Come del resto l'intenzione di ricorrere contro la multa da 4,34 miliardi di euro decisa nel luglio scorso dalla commissione Ue (lo ha rivelato il *Financial Times*). Che non piacerà certo all'Europa e agli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

500 MILA Il *Wall Street Journal* ha svelato che una falla ha messo a rischio i dati di 500 mila utenti di Google+

10 MLD Google ha rinunciato al bando per un appalto miliardario del Pentagono per la migrazione dei dati su cloud



Google ha presentato ieri i nuovi tablet e lo smartphone Pixel 3, molto orientato sulla fotocamera

FOCUS OGGI

Google Plus chiude dopo il bug

Una falla nel servizio del gruppo di Mountain View avrebbe reso accessibili i dati di 500 mila utenti

Campagna a pagina 17

UNA FALLA NEL SERVIZIO DI BIG G AVREBBE RESO ACCESSIBILI I DATI DI 500 MILA UTENTI

Google Plus chiude dopo il bug

Mountain View era a conoscenza del problema da marzo, ma avrebbe ritardato la comunicazione per evitare di essere travolta dall'onda lunga dello scandalo Facebook-Cambridge Analytica

DI ALESSANDRO CAMPAGNA

Google Plus ha chiuso. E non è una fine indolore, visto che il gruppo di Mountain View, in California, ha reso noto che un bug nel sistema ha permesso a sviluppatori esterni di accedere ai dati di 500mila utenti per oltre due anni. La falla è stata scoperta e sistemata nella primavera scorsa e, secondo Google, non ci sono prove che questi dati siano stati usati. Ma il fatto di aver taciuto la notizia rischia di danneggiare l'immagine dell'azienda, che finora non era stata coinvolta in scandali relativi alla privacy. È stato il *Wall Street Journal* a raccontare per primo della vulnerabilità in Google Plus, un bug che secondo la testata era noto a Google almeno dal mese di marzo. Già allora, con un documento interno, i verti-

ci aziendali del gruppo erano stati avvertiti del rischio di un pericoloso danno di immagine conseguente alla diffusione della notizia. Era infatti il periodo successivo allo scandalo di Cambridge Analytica, che aveva investito Facebook e coinvolto 87 milioni di utenti. In uno scenario di questo tipo, secondo il *Wsj*, i vertici di Big G temevano di fare la stessa fine, con il rischio che il numero uno di Google, Sundar Pichai, venisse convocato dal Congresso Usa a raccontare la sua versione dei fatti, come già aveva fatto Mark Zuckerberg per difendere il suo social network. Secondo alcune voci, la società aveva in programma di scusarsi spontaneamente già questa settimana, ma l'inchiesta del *Wall Street Journal* ha li ha anticipati. Per quanto riguarda i particolari dell'accaduto, la spiegazione di Google non è stata dettagliata: la società ha parlato genericamente

di un bug nelle istruzioni dedicate agli sviluppatori di terze parti. Inoltre Mountain View ha comunicato che Google Plus, aperto nel 2011, verrà chiuso nei prossimi 10 mesi. Salutato come la prima vera piattaforma in grado di sfidare Facebook, il social network non ha saputo attirare utenti con un'offerta differente: attualmente il 90% degli iscritti ci trascorre meno di cinque secondi per sessione; resterà comunque attiva la versione per aziende. La società, oltre a chiudere definitivamente, rafforzerà la sicurezza dell'intera infrastruttura di interscambio tra i propri servizi e le app di sviluppatori terzi. Intanto, secondo indiscrezioni, Google sarebbe pronta a ricorrere alla Corte di Giustizia Ue contro la multa di 4,34 miliardi di euro imposta a luglio dalla Commissione per abuso di posizione dominante. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



I vantaggi
di Qwant
l'anti-motore
di ricerca

BRUNO RUFFILLI
PAG. 30

IL FONDATORE E AD DEL SITO SPIEGA LA SUA FILOSOFIA

Il motore anti-Google

"Si chiama Qwant e rispetta la privacy di chi naviga"

Nato in Francia, il motore di ricerca continua a crescere e vanta 70 milioni di visite mensili: guadagna dalla pubblicità, ma senza ricorrere a dispositivi di tracciamento o a cookie

BRUNO RUFFILLI
INVIATO A PARIGI

Possiamo continuare a multarli, ma se non creiamo alternative avremo sempre bisogno di loro». Eric Léandri, fondatore e ad del motore di ricerca francese Qwant, riflette sulle sanzioni della Comunità europea a Google: 4,3 miliardi di euro due mesi fa, oltre ai 2,5 miliardi per abuso di posizione dominante del 2017. E l'alternativa potrebbe essere proprio Qwant, che ha toccato lo scorso anno 10 miliardi di richieste e 70 milioni di visite mensili, pari al 6% del mercato francese. «Siamo il secondo motore di ricerca in Francia, prima di Bing di Microsoft: cresciamo del 20% l'anno», spiega. Il servizio, nato nel 2013, è disponibile in 28 lingue in oltre 160 Paesi e punta a raggiungere tra il 5 e il 10% del traffico europeo entro il 2020. La sede centrale dell'azienda è a Parigi, con filiali in Germania e in Italia.

Come funziona Qwant?

«Abbiamo speso anni per imparare a monitorare i social network e perciò i risultati delle nostre ricerche sono più rilevanti. Ad esempio, se si trova a Barcellona durante il Mobile

World Congress, sarà questo il primo risultato, ma, se si è lì in per una partita di calcio, avrà informazioni su quella, e lo stesso per la Formula 1. Il nostro è un motore di ricerca non basato sulle informazioni private di chi lo usa, ma su quello che succede in un certo luogo in un certo momento».

Non siete solo un motore di ricerca, però.

«No, abbiamo una webmail, le mappe, un sistema di pagamento, la musica, le immagini, un'app per permettere ai bambini di fare ricerche sicure sul web e presto arriveranno altri servizi».

Come guadagnate?

«Da pubblicità e affiliazioni, ma senza usare dispositivi di tracciamento o cookie per proporre pubblicità diverse a seconda dell'utente. Tutti i nostri servizi sono basati sul rispetto assoluto della privacy».

Che valore ha la privacy?

«Un valore sempre crescente, soprattutto in Europa. Anche qui un esempio concreto aiuta: non essere tracciati permette di pagare meno per un hotel, perché il prezzo che vediamo nei risultati di una ricerca è deciso da algoritmi che sanno già cosa cerchiamo e quanto possiamo

spendere».

Non vendete viaggi?

«No, siamo semplici intermediari, portiamo traffico ai siti: è questo il nostro modello di business e perciò offriamo più risultati possibili, non solo quelli che interessano a noi. Prenda la musica: su Google Music trova 32 dischi dei Pink Floyd, su Quant Music 41, perché iTunes, Spotify e Deezer non permettono a Google di indicizzarli, dal momento che è un concorrente e guadagna con Play Music e YouTube. Qwant, invece, può avere accesso ai loro dati e fornire agli utenti risultati precisi e puntuali».

E le news?

«Le notizie trasformano le ricerche e rendono ogni volta diversi i risultati. Se si tolgono le notizie, Google non è niente. Il punto è che la musica si paga, le news...»

Anche le news si pagheranno: la Ue ha approvato l'introdu-



zione di una piccola tassa per gli snippet, le anteprime degli articoli che appaiono nei risultati delle ricerche. Cosa cambierà per Qwant?

«In Qwant News non abbiamo snippet, ma solo le notizie e il titolo. In Germania per un certo periodo agli editori abbiamo versato una parte degli incassi pubblicitari per l'uso delle news, tramite VG Media, poi abbiamo visto che Google non faceva altrettanto e abbiamo smesso. Non vogliono pagare per poche righe di anteprima, così forse chiuderanno Google News come hanno fatto in Spagna. Il risultato? Ai siti di notizie è arrivato più traffico».

E cosa fate per combattere le fake news?

«Si parla di "filter bubble" a proposito di Facebook e, certo, sui social network il problema è gravissimo, ma anche su Google i risultati sono influenzati dalle abitudini. Pensi che è possibile capire il voto di una persona semplicemente dando un'occhiata ai risultati delle ricerche che fa: se in cima c'è "Le Figaro" sarà di destra, se "Libération" di sinistra. Noi non teniamo conto dei dati personali, quindi, mostriamo tutte le notizie, e ciascuno può farsi la sua idea. Questa è democrazia: la possibilità di scegliere».

Il che ci porta alla nuove norme del Gdpr, il regolamento sulla protezione dei dati personali.

«Tutti dicono di essere in regola, ma poi, a volte, conservano i dati su una struttura cloud negli Usa e quindi soggetta a leggi diverse. Il Gdpr è importante, perché tutela la libertà di non essere spiati in quello che facciamo sul web, anche se non abbiamo niente da nascondere. In questo l'Europa è più avanti rispetto al resto del mondo». —

BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



ERIC LÉANDRI

È FONDATORE E AMMINISTRATORE
DELEGATO DEL MOTORE
DI RICERCA FRANCESE QWANT

Tuttoscienze L'app alternativa
che compete con i colossi digitali

VITTORIO SABADIN — P. 31



SOLID PROPONE UN CAMBIO DI PARADIGMA

L'app alternativa Così il padre del Web Berners-Lee sfida i colossi digitali

VITTORIO SABADIN

Sir Timothy Berners-Lee è da molto tempo scontento di come cresce la sua creatura. Negli anni in cui ha inventato il World Wide Web (1989) e creato il primo sito Internet (1991) credeva che il mondo fosse più buono: la rete che immaginava avrebbe dovuto essere aperta, gratuita e neutrale, e mirare solo al progresso dell'umanità.

Trent'anni dopo, l'innovazione che ha avuto maggiore influenza nella storia umana non è più ciò che Berners-Lee sperava. Giganti come Google e Facebook ne hanno assunto

il monopolio, controllano i dati di milioni di persone e lucrano in modo scandaloso sulle informazioni delle quali vengono in possesso. Gli utenti li lasciano fare, un po' grazie alla sensazione di ottenerne comunque un vantaggio, un po' a causa della mancanza di reali alternative.

Sistema fragile

Da mesi Berners-Lee va dicendo che è arrivato il momento di fare qualcosa, perché, «se da una parte la rete ha creato un mondo migliore e più connesso, dall'altra si è trasformata in un motore di iniquità, influenzato da potenti forze che lo usano per i loro program-

mi». I recenti casi di Cambridge Analytica e il furto di 50 milioni di account Facebook hanno ampiamente dimostrato che i dati possano essere usati come un'arma e che il sistema è fragile e permeabile.

Poiché, nonostante gli appelli, nessuno faceva nulla, il creatore ha deciso di cercare



di rimettere in carreggiata la sua creatura offrendole un'altra possibilità. Ha chiesto un anno sabbatico al Mit e ha fondato Inrupt, una start-up il cui primo prodotto è Solid, un progetto open source che potrebbe cambiare la vita degli utenti del web, sottraendoli al controllo dei giganti. L'obiettivo di Solid è quello di consentire a ognuno di possedere i propri dati, di decidere dove conservarli e con chi condividerli.

Con Solid i dati che ora abbiamo sparsi in decine di applicazioni sono memorizzati in un cassetto digitale privato chiamato «Pod» («Personal Online Data»), che potrà essere custodito da un server in casa, in ufficio o presso un fornitore esterno. È una specie di sito web privato che consente ai tuoi dati di interagire con le tue app senza che altri ne vengano a conoscenza: solo tu potrai decidere chi può vedere cosa. Potranno esserci dati liberi, altri vietati a tutti, altri ancora accessibili solo dopo un ulteriore permesso. Di fat-

to, le diverse app saranno collegate in un unico contenitore. L'accesso al web non avverrà più attraverso Google o Facebook, ma per mezzo del Solid Pod, evitando così che Larry Page e Mark Zuckerberg siano costantemente informati dei fatti nostri.

Berners-Lee ha intitolato il post con il quale ha presentato l'iniziativa «One Small Step for the Web...» echeggiando il grande passo per l'umanità evocato da Neil Armstrong sulla Luna. Nel suo manifesto scrive di avere agito «per ripristinare il potere e l'azione delle persone sul web». «Solid - ha spiegato - cambia il modello attuale in cui gli utenti devono consegnare dati personali a giganti digitali in cambio di valore percepito. Come tutti abbiamo scoperto questo non è avvenuto nel nostro miglior interesse. Solid è il modo in cui sviluppiamo il web per ripristinare l'equilibrio, dando ad ognuno di noi il controllo completo».

Fondi da un venture capital

Il grande passo per l'umanità potrebbe, secondo Berners-Lee, avvenire, con notevoli benefici per i singoli utenti, per le aziende e i governi, se le app attuali «parlassero tra loro, collaborando e concependo modi per arricchire e ottimizzare la vita personale e gli obiettivi di business: questo è il tipo di innovazione, intelligenza e creatività che le app solide genereranno». Già oggi è possibile registrarsi al sito solid.community.com, che illustra l'ambizioso progetto. Sfidare Google e Facebook sembra un'impresa disperata, ma Davide con Golia ci è riuscito e la storia potrebbe ripetersi. Tutto dipenderà da quanti utenti useranno Solid, che non sarà gratis: le risorse per il progetto vengono da un venture capital, Glasswings Ventures, che non è un istituto benefico. E poi ci sarà la reazione di chi gestisce i dati di miliardi di persone: come il petrolio e l'oro, sono un business al quale non si rinuncerà senza combattere. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



L'informatico britannico Tim Berners-Lee

Master all'Istituto Roberto Rossellini

Addio telecamera, largo a droni e realtà aumentata

Mercato
Non più
solo tv e
cinema:
ora per i
videomaker c'è
anche
l'industria
4.0

Dimenticate la telecamera in spalla e le immagini a due dimensioni. Le nuove tecnologie stanno cambiando anche i mestieri dell'arte, della creatività e del cinema. Succede così che la Fondazione Roberto Rossellini, di cui è capofila l'omonimo Istituto superiore di formazione cinematografica, decida di inaugurare master biennali dove si insegna a girare filmati con i droni e a produrre video con le tecniche della realtà aumentata.

La storica Fondazione, che ha formato generazioni di registi, darà il via a novembre al primo corso per videomaker esperti in realtà aumentata e virtuale, mentre già da circa un anno offre lezioni per effettuare riprese aeree con i droni. Si evolvono i mestieri e anche il mercato della produzione audiovisiva. Perché, spiega la coordinatrice del master Cristina Profita, se fino a qualche tempo fa il naturale sbocco lavorativo del videomaker era rappresentato solo dal mondo del cinema, della tv e della pubblicità,

adesso non è più così. Il mercato ha allargato i suoi confini al settore dell'industria 4.0, tutta da costruire. «Nei prossimi anni serviranno sempre più registi della realtà aumentata, in grado di realizzare video per le imprese e per le istituzioni», annuncia Profita. Alcuni esempi? «Pensiamo ai tutorial che consentono a un operaio di imparare a montare i pezzi di ricambio di un auto come se realmente fosse a fianco del suo trainer, nonostante questi magari si trovi a migliaia di chilometri. Video del genere sono già comunemente utilizzati nell'industria tedesca», spiega la coordinatrice del master.

Non è un caso che la Fondazione, oltre che dal ministero dell'Istruzione e dalla Regione Lazio, abbia ricevuto finanziamenti anche dal Mise. Un altro settore dove questi nuovi professionisti sono particolarmente richiesti è infatti - a sorpresa - quello dei beni culturali. Soprattutto in Italia. Prossimo obiettivo della Fondazione è avviare delle collaborazioni con i musei, che sempre più propongono ai visitatori la fruizione delle opere attraverso la realtà virtuale e aumentata. «Con i nostri allievi realizzeremo dei progetti di questo tipo collaborando con i musei di Roma e del Lazio», anticipa Profita. Nuovi registi 4.0 sono dunque pronti a farsi strada.

Flavia Gamberale Fraticelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corsi

● La Fondazione Roberto Rossellini darà il via a novembre al primo corso per videomaker esperti in realtà aumentata e virtuale, mentre già da circa un anno offre lezioni per effettuare riprese aeree con i droni



Retelit con Huawei per il multcloud

Retelit e Huawei hanno presentato una soluzione per accompagnare le imprese nella Digital Transformation, sfruttando il paradigma del multcloud. La partnership tecnica e commerciale è stata illustrata ieri dall'amministratore delegato di Retelit, Federico Proto, e dal ceo di Huawei Italia, Thomas Miao. L'offerta cloud messa a punto dalle due aziende combina la tecnologia e l'innovazione di Huawei, in ambito IT e Cloud, con i servizi di connettività avanzata e l'offerta di Data Center di Retelit. La partnership integrerà reti e piattaforme tecnologiche consentendo alle aziende di creare e gestire molteplici infrastrutture e applicazioni in modo flessibile. La piattaforma di Huawei, in più, rappresenta un elemento abilitante per tecnologie innovative, come l'Internet of Things e il 5G. (riproduzione riservata)





Con gli occhi puntati su porti, reti e tlc

FACENDO LEVA SULLA COMPLEMENTARIETÀ DELLA PROPRIA OFFERTA DI APPARATI TECNOLOGICI, IL GRUPPO VENETO DELLA FAMIGLIA DE BETTIN PUNTA ALLE COMMESSE DEI PROGETTI LUNGO LE NUOVE VIE DELLA SETA. PARTENDO DALL'ITALIA FINO A...

di Pier Paolo Albricci

La mission è condensata in due semplici parole, technology consulting, ma molto più complessa e articolata è la realtà che si nasconde dietro a due concetti un po' abusati del linguaggio comune. Fondata nel 1991 dai quattro fratelli De Bettin sulle orme dello studio paterno da geometra in un paese della provincia veneta, Dba è un gruppo con diramazioni in tutta Italia e nell'Europa centrale alimentato dall'intelligenza e dal lavoro di 500 ingegneri, che sviluppa oltre 45 milioni di fatturato in sei settori chiave dell'economia moderna, telco, media, oil&gas, real estate, trasporti e logistica, automazione industriale ed efficienza energetica. L'evoluzione fino alla dimensione attuale, sancita dalla quotazione in borsa nel dicembre scorso, è frutto di quasi tre decenni di lavoro che, negli ultimi sei anni, ha avuto una particolare accelerazione, grazie all'aggregazione di forze nuove, allo sbarco in Serbia, all'espansione nei Balcani, alla leadership in Italia nel settore dei porti e alla definizione di una strategia internazionale che punta molte delle sue carte sui paesi toccati dalla Belt and Road Initiative, a partire dall'Italia. La chiave d'accesso al grande mercato che si sta aprendo è la complementarietà e le sinergie tra le diverse anime di Dba, che si sono via via definite nell'attività svolta. Nel campo delle telecomunicazioni e in particolare della telefonia mobile Dba ha progettato e realizzato per Vodafone, Wind e 3 un terzo delle stazioni radiobase che hanno formato la rete e sta lavorando con Telecom-Open Fiber sulla nuova rete in fibra per i collegamenti di prossima generazione. Nell'oil&gas il gruppo si occupa della distribuzione di carburante e delle

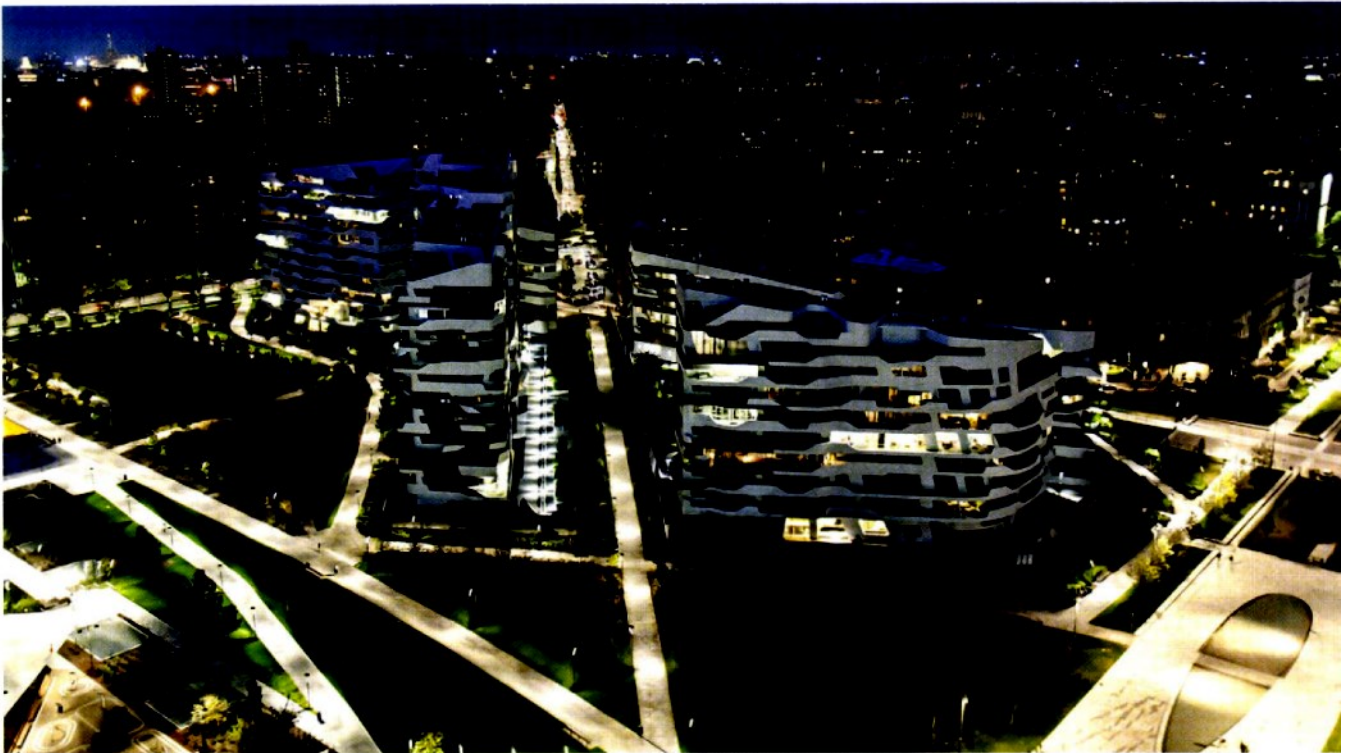


reti di collegamento tra stazioni di servizio, fornendo alla compagnie petrolifere dei software che riescono a captare i dati delle stazioni disseminate sul territorio, fornendo al centro in tempo reale i dati dei fabbisogni. «Operiamo questo servizio nei paesi sulla Via della Seta in Serbia, Slovenia, Croazia,» ha spiegato a MF Francesco De Bettin, presidente di Dba Group.

«Il real estate, che stiamo portando sulla Via della Seta, vuole dire per Dba tutte quelle opere che consentono ai proprietari di asset immobiliari di erogare servizi più sofisticati agli utenti finali, siano essi dipendenti di una banca, gestori di negozi di food o di abbigliamento, o viaggiatori su una rete di trasporti pubblica o privata,» ha continuato De Bettin, specificando che in Italia Dba ha lavorato per i collegamenti in rete delle filiali di Mps, di Bnl e dei negozi di Benetton. Uno dei settori più strategici è quello dei trasporti e della logistica, dove l'azienda dei De Bettin ha sviluppato dei software che permettono di gestire le informazioni che viagg-

Lo scalo terminal container del porto di Baku sul Mar Caspio, che Dba dovrà informatizzare. A destra, il nuovo quartiere di Milano City, dove Dba ha realizzato i collegamenti in rete degli edifici e delle strutture comuni

里海的巴库港口集装箱码头, Dba将实现信息化。右侧, 米兰市新区, 在这里Dba实现建筑和共用设施设备的联网。



重点关注港口、网络和电信 (TLC)

虽然这一任务可简化为两个简单的词：技术咨询，但隐藏在这两个被滥用的普通语言概念背后的具体业务更为复杂和灵活。四位德·贝廷家族 (De Bettin) 兄弟的父亲在威尼托区 (Veneto) 一个小镇做测量员业务，他们追随父亲的事业，在1991年成立了DBA集团。该集团在意大利和中欧都设有分公司，集团内的500名工程师用他们的智慧和工作在创新经济的六个关键领域为公司创收略超4000万。这六个关键领域是：电信和媒体、石油和天然气、房地产、运输和物流、工业自动化和能源效益。DBA集团于去年12月在股票市场上市，它发展到当前规模是近三十年来经营的结果，尤其是它在过去5到6年里的加速发展。这样的发展是由于其在各地新势力的聚合：它进军塞尔维亚市场、在巴尔干地区进行贸易扩张、在意大利港口行业占主导地位、以及它定义的国际战略。该战略倾力把重点放在“一带一路”倡议 (Belt&Road Initiative) 所涉及的国家，并且从意大利开始。开放的大市场的关键在于DBA集团不同部门之间的互补和协同。这些部门在集团运营过程中逐渐得到界定。在电信领域中，尤其是移动电话领域，DBA集团为已经形成网络的沃达丰公司 (Vodafone)、万得集团 (Wind) 和意大利3公司设计并建造了三分之一的基站。该集团正与电信领域的开放光纤公司 (Open Fiber) 为下一代通讯线在新型光纤网络上合作。在石油和天然气领域，该集团负责加油站之间的油料分配和连接网络。它为石油公司提供可以捕捉全国加油站数据的软件并实时提供每日的需求数据。DBA集团的总裁德·贝廷 (De Bettin) 告诉《米兰金融》(MF)：“我们在丝绸之路沿线国家塞尔维亚、斯洛文尼亚和克罗地亚也开展了这样的服务。”

“我们的房地产业务依赖于丝绸之路；对于DBA集团，这指的是所有那些让业主为最终用户提供更加复杂服务的工作，无论这些用户是银行员工、食品或服装店经理或是在公共或私人交通系统的旅行者。”德·贝廷表示DBA集团在意大利已经着手研究芯源系统公司 (MPS)、意大利国民劳

动银行 (BNL) 和贝纳通 (Benetton) 公司门店的网络连接。

运输和物流是最具战略意义的领域之一。DBA集团已经研发了软件用来管理集装箱货物的运输信息，这样供应链中的所有参与者可以实时连接到在线平台并跟踪和监控交通流量。

为了加速运输和物流领域的增长，德·贝廷家族正在完成对罗马SJS工程公司 (SJS Engineering) 的合并。目前他们已经收购了51%的资本，并承诺在三年内接管该公司的其余资本。“这项合约是两家公司合作的自然延续。”集团首席执行官拉斐尔·德·贝廷 (Raffaele De Bettin) 表示：“西马克集团 (SMS Engineering) 的创始人米开朗基罗·兰特尼 (Michelangelo Lentini) 将成为我们集团项目管理委员会 (Progetti Board of Administrators) 的一员。他将负责交通和物流领域的海陆港业务部门 (Sea and Dry Port Business Unit)，并会倾力相授他多年在港口和货运码头 (Ports and Freight Terminals) 的经验。”通过合并SJS工程公司，DBA集团已经成为唯一一家能够为港口领域的客户提供以下服务的意大利运营商：信息与通信技术 (ICT) 和用于支持基础设施生命周期的项目管理和工程服务。集团这样的战略地位恰逢一个好时机，即亚得里亚海 (Adriatic) 和第勒尼安 (Tyrrhenian) 的港口正在重新启动与“一带一路”倡议 (Belt&Road Initiative) 相关的交流项目。其客户包括德尔塔公司 (To Delta)、和记港口 (HPH)、地中海航运 (MSC) 和长荣海运股份有限公司 (Evergreen) 等全球主要物流集团。目前该集团正负责沙特阿拉伯达曼港 (Dammam) 的规划、采购协助和工程监督以及意大利港务局的几个项目。DBA项目公司 (DBA Progetti) 和SJS工程公司 (SJS Engineering) 的合并应该会带来2300万欧元的营业额、收获来自10个国家的33个港口客户以及雇佣510名合格的专业人士。DBA集团总裁总结说：“意大利不会失去‘一带一路’倡议 (B&R) 所提供的机会，这是因为它是中国和欧洲 (世界最大市场) 与莫斯科之间货物必经的到达地。”



who's who



I fratelli De Bettin

da sinistra, Francesco, 57 anni, il maggiore, presidente del gruppo e co-CEO insieme Raffaele, CEO di gruppo e presidente di Dba Progetti, Stefano e Daniele, entrambi membri del cda della holding che controlla la maggioranza relativa del gruppo. Ai quattro fratelli fa capo, in quote paritetiche, circa il 46% del capitale del gruppo, quotato in Borsa dal dicembre scorso. Il 10% circa è in portafoglio al Fondo italiano d'investimento

德·贝廷家族兄弟

左侧为弗朗西斯科 (Francesco), 57岁, 兄弟中最年长的, 集团董事长, 与Dba Progetti主席拉斐尔 (Raffaele) 一起担任联合首席执行官 (在他旁边), 斯蒂法诺 (Stefano) 和丹尼尔 (Daniele) 作为控股公司董事会的两名成员控制着该集团的相对多数股份, 四兄弟分享集团资本的46%, 去年12月集团在证券交易所上市 (照片为上市当天), 大约10%由意大利投资基金持有。

giano con le merci contenute nei container, tali per cui tutti gli attori della filiera possono in tempo reale agganciarsi a una piattaforma on line e seguire e monitorare i flussi del traffico. Per accelerare in

questo settore i De Bettin stanno completando l'integrazione con Sjs Engineering di Roma di cui hanno acquisito il 51%, con l'impegno a rilevare il resto del capitale entro tre anni. « Questo accordo

è la naturale prosecuzione della collaborazione esistente tra le due società.» ha spiegato Raffaele De Bettin, CEO del gruppo e presidente di Dba Progetti. Integrando Sjs, Dba diventa l'unico operatore italiano in grado di offrire ai clienti del settore portuale l'insieme completo dei servizi di ICT, project management ed engineering a supporto del ciclo di vita delle infrastrutture. La posizione è strategica in un momento di forte rilancio delle attività portuali sia in Adriatico che nel Tirreno, in relazione ai progetti di scambi legati alla Belt&Road Initiative cinese. Tra i clienti vanta i maggiori gruppi della logistica mondiale, To Delta, HPH, MSC, Evergreen, ed è attualmente impegnata nella progettazione, assistenza e direzione lavori del porto di Dammam in Arabia Saudita oltre che in diversi progetti per le Autorità Portuali italiane. L'integrazione tra Dba Progetti e Sjs Engineering dovrebbe sviluppare un fatturato di 23 milioni di euro, con un portafoglio clienti articolato su 33 porti clienti presenti in 10 Paesi a cui lavorano 510 professionisti qualificati. «L'Italia non si può lasciare sfuggire l'opportunità Bri perché è l'apporto naturale delle merci fra la Cina e il più grande mercato del mondo, l'Europa con Mosca.» ha concluso il presidente di Dba Group.

La crescita fa leva sulle infrastrutture

Il business di Dba Group dovrebbe beneficiare ampiamente nei prossimi anni della ripresa degli investimenti nelle infrastrutture, calcolati a livello globale in circa 9 trilioni di dollari. Anche l'Italia si allineerà, secondo gli analisti di settore, a questo trend che nel 2017 a registrato un incremento degli impieghi in questo settore del 20%, in ulteriore crescita anche quest'anno. L'Ance, l'associazione italiana dei costruttori, valuta che in Italia verranno investiti almeno 100 miliardi di euro nei prossimi 15 anni, con alcuni progetti leader in cui Dba è già coinvolta. Fra questi la Gronda di Genova uno svincolo autostradale da 3,4 miliardi di euro, il valico di collegamento tra Milano e Genova per la ferrovia ad alta velocità, un progetto da 2 miliardi di euro, e gli investimenti di Enav per potenziare gli aeroporti italiani con un piano in 5 anni che porterà a spendere circa 4,2 miliardi di euro. È su questa base che Dba stima una crescita annua composta superiore al 10% nei prossimi anni, che dovrebbe riflettersi in un'accelerazione anche a livello di marginalità, stime condivise dagli analisti che hanno condotto ricerche sull'evoluzione del business del gruppo veneto. La cui attività è attualmente concentrata in Italia per un 70% e per il resto nei Balcani e in Russia. Questo posizionamento, in particolare quello in Azerbaijan, in Iran e nel Golfo Persico, viene ritenuto dagli analisti strategico per

intercettare le commesse che dovrebbero arrivare dal piano Bri, valutate in 2,5 trilioni di dollari nei prossimi 5 anni.

Utilizzare le infrastrutture per realizzare la crescita

Dba Group business nei prossimi anni beneficerà ampiamente dalla ripresa degli investimenti nelle infrastrutture, calcolati a livello globale in circa 9 trilioni di dollari. Anche l'Italia si allineerà, secondo gli analisti di settore, a questo trend che nel 2017 a registrato un incremento degli impieghi in questo settore del 20%, in ulteriore crescita anche quest'anno. L'Ance, l'associazione italiana dei costruttori, valuta che in Italia verranno investiti almeno 100 miliardi di euro nei prossimi 15 anni, con alcuni progetti leader in cui Dba è già coinvolta. Fra questi la Gronda di Genova uno svincolo autostradale da 3,4 miliardi di euro, il valico di collegamento tra Milano e Genova per la ferrovia ad alta velocità, un progetto da 2 miliardi di euro, e gli investimenti di Enav per potenziare gli aeroporti italiani con un piano in 5 anni che porterà a spendere circa 4,2 miliardi di euro. È su questa base che Dba stima una crescita annua composta superiore al 10% nei prossimi anni, che dovrebbe riflettersi in un'accelerazione anche a livello di marginalità, stime condivise dagli analisti che hanno condotto ricerche sull'evoluzione del business del gruppo veneto. La cui attività è attualmente concentrata in Italia per un 70% e per il resto nei Balcani e in Russia. Questo posizionamento, in particolare quello in Azerbaijan, in Iran e nel Golfo Persico, viene ritenuto dagli analisti strategico per intercettare le commesse che dovrebbero arrivare dal piano Bri, valutate in 2,5 trilioni di dollari nei prossimi 5 anni.

DBA Group, Viale G. G. Felissent, 20, 31020 Villorba TV - 电话: +39 0422 318811 - 电子邮件: info@dbagroup.it

Focus on ports, networks and TLC

The mission has been condensed down to two simple words: technology consulting; but the business hiding behind these two abused concepts of common language is much more complex and articulated. Founded in 1991 by the four De Bettin brothers in the footsteps of their father's surveyor business in a town in the province of Veneto, the DBA Group has branches throughout Italy and Central Europe fuelled by the intelligence and work of 500 engineers who develop slightly more than 40 million in turnover in six key sectors of innovation economy: telecommunications and media, oil & gas, real estate, transport and logistics, industrial automation and energy efficiency. Its evolution up to its current dimensions, sanctioned by its listing on the stock market last December, is the result of almost three decades of work which has particularly accelerated in the last 5-6 years thanks to the aggregation of new forces, its arrival in Serbia, expansion in the Balkans, leadership in Italy in the ports sector and the definition of an international strategy that focuses a great deal of its efforts on the countries touched by the Belt&Road Initiative, starting from Italy. The key to the large market that is opening up is the complementarity and synergies between the different branches of DBA which have gradually been defined in its operations. In the field of telecommunications and especially mobile telephony, DBA has designed and built a third of the base stations for Vodafone, Wind and 3 that have formed the network, and is

working with Telecom-Open Fiber on the new fibre network for next-generation connections. In the oil & gas sector, the group deals with the distribution of fuel and the connection grids between service stations, supplying oil companies with software that can capture the data of stations scattered throughout the territory, providing daily requirement data in real time. «We operate this service in the Silk Road countries of Serbia, Slovenia and Croatia», De Bettin, president of the DBA Group, explained to MF. «Our real estate business is greatly looking to the Silk Road: for DBA this means all those works that allow property owners to provide more sophisticated services to end users, whether they are employees of a bank, managers of food or clothing stores or travellers on a public or private transport network», continued De Bettin, specifying that in Italy DBA has worked on the network connections of MPS, BNL and Benetton stores.

One of the most strategic sectors is transport and logistics, where the De Bettin Group has developed software to manage the information that travels along with the goods in containers, so that all the actors in the supply chain can connect to an online platform in real time and track and monitor traffic flows. To accelerate growth in this sector, the De Bettins are completing the integration with SJS Engineering of Rome, of which they have acquired 51%, with the commitment to take over the rest of the company's capital within three years. «This agreement is the natural continu-

ation of the collaboration between the two companies. The founder of SMS Engineering, Michelangelo Lentini, will become part of the DBA Progetti board of administrators and be responsible for the Transport & Logistic-Sea and Dry Port Business Unit, offering his many years of experience with Ports and Freight Terminals», explained Raffaele De Bettin, the Group's CEO. By integrating SJS, DBA has become the only Italian operator able to offer clients in the port sector a complete set of services for ICT, project management and engineering to support the life cycle of infrastructures: a strategic position in a moment in which ports in both the Adriatic and the Tyrrhenian are relaunching themselves in relation to the exchange projects linked to the Chinese Belt&Road Initiative. Its customers include major global logistics groups such as To Delta, HPH, MSC and Evergreen, and it is currently engaged in planning, procurement assistance and works supervision of the port of Dammam in Saudi Arabia, as well as in several projects for the Italian Port Authorities. The integration of DBA Progetti and SJS Engineering should lead to a turnover of 23 million euros, with a customer portfolio consisting of 33 client ports present in 10 countries and employing 510 qualified professionals. «Italy cannot lose the opportunities offered by the B&RI, because it is the natural arrival point of goods between China and the largest market in the world, Europe with Moscow» concluded the DBA Group's president.



1 rendering del nuovo terminal passeggeri del porto di Baku, capitale dell'Azerbaijan, sul Mar Caspio che Dba realizzerà insieme alla piattaforma software per monitorare le merci in transito

里海的阿塞拜疆首都巴库港口的旅客码头渲染图，Dba将随着软件平台一起，监测在途货物

Gli italiani e l'informazione: più tg e giornali, meno Facebook

Rapporto Censis 2018, calano le persone che cercano notizie sui social. La radio è ritenuta il mezzo più affidabile

È quasi un ritorno alle origini. Modesto, se si vanno a vedere le percentuali. Ma significativo se le stesse cifre vengono contestualizzate nel dibattito di questi mesi. Facebook è sempre meno una fonte d'informazione per gli italiani. Che, in parallelo, consultano più di prima tg, tv all news e quotidiani. È questo uno dei dati più rilevanti del «15° Rapporto sulla comunicazione» che il Censis presenterà domattina in Senato.

Lo studio conferma due aspetti. Da un lato la maggior digitalizzazione della società italiana: gli utenti di Internet sono ormai quasi otto su dieci, i possessori di smartphone più di sette su dieci. Dall'altro quella che il Censis chiama

«cesura generazionale nei consumi mediatici» con gli under 30enni che «sfruttano più di chiunque altro le opportunità che offre la comunicazione digitale».

Dopo le conferme, le novità: diminuisce, per la prima volta, l'appeal delle notizie via social. Nella classifica dei mezzi utilizzati per informarsi tg e Facebook restano in vetta, «ma mentre i primi rafforzano la loro funzione» (+4,4%), il social network cala del 9,1% in generale e del 15,8% tra i 14-29enni. Allo stesso tempo gli italiani seguono di più le tv all news e leggono di più i giornali cartacei (+0,6%). «La fuga da Facebook come fonte d'informazione è la novità del 2018»,

commenta Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis. «Negli ultimi tempi aveva eroso quote alle piattaforme storiche, ora è l'opposto». Il ripensamento è dovuto a due aspetti: «Il dibattito sulle fake news e lo scandalo Cambridge Analytica con relativo accesso illegale ai dati privati degli utenti di Facebook», dice Valerii. Che precisa: «Bisogna ora capire se si tratta di un cambiamento congiunturale o strutturale». Cosa ci possiamo aspettare per il 2019? «Una maggiore consapevolezza sull'informazione: gli italiani daranno alle notizie un valore diverso sulla base della credibilità».

Leonard Berberi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

I mezzi usati dagli italiani come fonte d'informazione

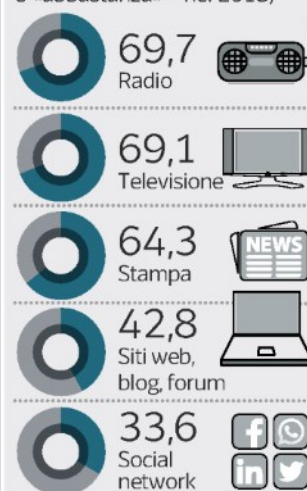
(in % - sul totale della popolazione)

	2017	2018	Differenza
Telegiornali	60,6	65	+4,4
Facebook	35	25,9	-9,1
Tv all news	20,2	22,6	+2,4
Giornali radio	22,4	20	-2,4
Quotidiani cartacei	14,2	14,8	+0,6
Motori di ricerca	21,8	14	-7,8
Siti web di informazione	10,3	13,3	+3
Quotidiani online	10	8,9	-1,1
Televideo	11	8,6	-2,4
YouTube	12,6	7,3	-5,3
Settimanali/mensili cartacei	9,6	6	-3,6
App su smartphone	8,6	5,2	-3,4
Blog/forum online	4,1	4	-0,1
Free press	5	3,7	-1,3
Servizio sms	3,7	2,8	-0,9
Twitter	4,8	1,8	-3

Fonte: Censis

I mezzi d'informazione ritenuti affidabili

(in %, somma risposte «molto» e «abbastanza» - nel 2018)



CdS



Buyout groups eye consortium bid for \$17bn TV ratings company Nielsen

JAVIER ESPINOZA AND
MATTHEW GARRAHAN — LONDON
STEFANIA PALMA — SINGAPORE

A group of large investors has clubbed together to explore a potential \$17bn bid for Nielsen, amid pressure from an activist investor on the US market research company, according to three people with knowledge of the matter.

Buyout funds Blackstone and Hellman & Friedman — alongside Canada's CPPIB and GIC from Singapore — are exploring the possibility of a bid for the TV ratings provider, which has itself hired bankers to explore its options.

Nielsen, which has a market capitalisation of \$10bn, has come under growing pressure from hedge fund Elliott to look at options, including going private and selling itself. In August, Elliott revealed a stake in the company, which has been trying to adapt to trends such as the use of mobile devices to watch TV.

Buyout group Carlyle also expressed an interest, Bloomberg has reported. The potential investors declined to comment, as did Nielsen. People with direct knowledge said the process was in the early stages and a deal was not certain.

Nielsen has also explored a merger with Kantar, the market research arm of WPP, people familiar with the situation said.

If the consortium bid is successful it would be one of the largest leveraged buyouts in a decade, echoing the private equity deals of the pre-crash years.

A sale to the consortium would return Nielsen to its previous owners. Private equity groups, including Blackstone and H&F, alongside Carlyle, KKR and others, took the company private in 2006. In 2011 the group took Nielsen public with a total debt of more than \$8bn.

The consortium is not the only combined private equity deal under way. Blackstone, Carlyle, Onex and CPPIB have teamed up as they seek to buy the aluminium group Arconic.

Investors have become wary of such deals because they bind groups with often different investment horizons or strategic visions for the companies they acquire. They are also typically loaded with debt, which can prove toxic if trading conditions deteriorate.

Gruppi di private equity guardano ad un'offerta collettiva da 17 miliardi di dollari per Nielsen

